

GUARIRE IN SINTONIA

Intervista di Marianna Francke a Stephan Hausner

F: Stephan, all'inizio del nostro dialogo mi piacerebbe sapere quali siano stati i tuoi desideri iniziali riguardo alla tua professione e come tu li abbia attuati.

H: Inizialmente volevo studiare biologia per lavorare nel campo dell'Ecologia. Ma poi mi resi conto che il mio interesse era più rivolto all'essere umano e alla società. Così pensai ad una professione medica. Mentre seguivo una formazione di assistenza ai ammalati, decisi di studiare medicina. Ma, poiché mi ero già occupato di Ecologia, non ero interessato alla Medicina Classica. Così la mia strada mi portò alla Medicina Tradizionale Cinese. Infine, attraverso la naturopatia, trovai un accesso all'Omeopatia.

Accanto al principio della somiglianza che sta alla base dell'Omeopatia, mi affascinava il cosiddetto "fenomeno a secondi". Basta che ci sia lo stimolo giusto, il principio spirituale giusto e il corpo è in grado di riorganizzarsi nell'arco di pochi secondi, così può accadere che anche dei sintomi forti si ritirino.

Quel che trovavo difficile nell'Omeopatia era il trovare il rimedio giusto in tutto quel repertorio e mi disturbava la dipendenza dal medicamento. Da mio suocero imparai a testare i medicinali e a trovare i punti disturbanti nel corpo tramite la radioestesia. La guarigione divenne un fenomeno della risonanza e del campo.

Il mio ideale divenne sempre più che il terapeuta diventi egli stesso medicamento, nel senso omeopatico, e che attraverso la sua presenza provochi un cambiamento nel paziente. Che colui che fa il trattamento sia come un catalizzatore per il movimento guaritore nel paziente. Non è il terapeuta che guarisce, ma crea delle condizioni per l'auto-guarigione.

Quando nel 1993 vidi per la prima volta Bert Hellinger lavorare con dei pazienti, ebbi la sensazione di aver trovato quello che cercavo: lo vivevo come qualcuno che senza medicinali e solo attraverso la comprensione, attraverso la sua essenza e attraverso il suo agire riusciva a provocare nel paziente un processo guaritore. E non solo questo, anche in altri partecipanti del gruppo si notavano dei processi guaritori. L'effetto dei suoi interventi andavano al di là del paziente. Nella Medicina Tradizionale Cinese avevo fatto quest'esperienza: ordine e salute vanno insieme.

F: Il seminario con Bert Hellinger è stato dunque una specie di scintilla iniziale?

H: Sì, ed era anche un ampliamento dell'approccio olistico che avevo avuto fino allora. Mi fu immediatamente chiaro che la medicina olistica deve includere il sistema familiare.

F: Stephan, in seguito hai partecipato a molti seminari con Bert, che cosa ti toccava in modo particolare?

H: Erano due cose:

Primo: qual è l'elemento guaritore in questo metodo, da cosa dipende, e come fa Bert ad accedere a tante informazioni in così poco tempo – dunque la sua percezione.

Di Rajan Sankaran, un omeopata indiano noto per la sua velocità nel trovare i rimedi, conosco la frase provocatoria: "Ogni domanda dell'omeopata è un segno della sua insicurezza." Anche Bert sembrava cogliere nei primi momenti, dal contatto non-verbale, la dinamica essenziale che muove il paziente.

Secondo: la messa in scena della costellazione poi la vivevo come una conferma di ciò che era già stato intuito. Questa per me era un'esperienza estremamente interessante.

F: Potresti dire qualcosa in più riguardo alla prima domanda, "Qual è l'elemento guaritore nel lavoro con le Costellazioni"?

H: Nel lavoro con Le Costellazioni la mia focalizzazione principale era ed è il lavoro con i malati. Finora ho tenuto più di 200 seminari espressamente per aiutare i malati. Come persona che li tratta ero interessato alla domanda: "Cos'è che ha portato alla guarigione, quando tramite le costellazioni si sono verificati dei processi di guarigione?"

Nel corso degli anni ho rincontrato molti dei miei pazienti e, in base e alla mia esperienza sono sempre più convinto che la forza che spinge ad ammalarsi e forse anche ad irretirsi, fin dove c'è una responsabilità personale, proviene dall'amore primario dei figli nei confronti dei loro genitori, dal loro

bisogno e nostalgia di vicinanza. Perlomeno è questa nostalgia di essere vicini ai genitori e alla famiglia che fa sì che il paziente rimanga aggrappato ai suoi irretimenti e ai suoi sintomi.

Nel lavoro con i malati questo mi sembra uno degli aspetti più essenziali. Questo ha cambiato il mio lavoro con le Costellazioni. Di solito, lavorando con esse, non vado più indietro fino all'origine dell'irretimento o del problema, ma interrompo la costellazione se so qual è la nostalgia del cliente, qual è il vantaggio che trae dalla malattia o, a essere più precisi, l'illusione che ha riguardo al vantaggio che trae dalla malattia. Poi lavoro in modo concentrato, mettendo il cliente direttamente a confronto con la persona verso cui dirige la sua nostalgia e guardo a cosa concretamente accade nel contesto di questa relazione, che di solito riguarda il padre o la madre...

Il mio amico Dale Schustermann un giorno disse: "You use the person to change the system, not the system to change the person", che vuol dire "Tu usi la persona per cambiare il sistema, non il sistema per cambiare la persona". E questo è vero, innanzitutto mi interessa l'individuo e l'ambito delle sue possibilità, vedendolo come parte di un sistema. Così cerco di raggiungere il senso di responsabilità che il paziente può assumersi per se stesso, di portarlo in contatto con il suo atteggiamento di base che lo irretisce e con l'atteggiamento che scioglie e guarisce.

F: Di solito per queste scoperte ci sono degli eventi chiave. Forse puoi parlarci di uno di questi?

H: Questo mi è diventato chiaro nel 2004, in un corso a Washington DC, dove c'era un paziente, lui stesso medico. Per via di un progressivo cancro alle ossa alla gamba destra, dovette sottoporsi a varie operazioni e portava una protesi visibile a tutti. Inoltre gli erano venute delle metastasi al fegato e ai polmoni. Venne nel gruppo con la moglie e i suoi due figli.

Era in un programma di radioterapia e sarebbe rimasto nel gruppo solo un giorno. Gli chiesi di scegliere dei rappresentanti per se stesso, suo padre e sua madre. Li misi in relazione l'uno con l'altro e aggiungemmo anche un altro rappresentante per la malattia. Dai movimenti emerse una relazione tra la madre e la malattia. Dopo alcune domande risultò che lui ha ed ha sempre avuto un buon rapporto con sua madre. Non c'erano indizi di irretimenti e così interruppi la costellazione per mancanza di informazioni.

L'interruzione lo fece arrabbiare ed egli fece notare che era venuto in aereo con la sua famiglia da lontano e che ora era deluso. Lo assicurai che avrei continuato il lavoro il giorno dopo se con ciò che aveva vissuto si fossero aperti nuovi aspetti. Egli obiettò che la sera stessa doveva prendere l'aereo per un importante appuntamento col medico. Gli dissi ancora una volta che aveva tutte le possibilità e che era una decisione sua.

Il giorno dopo c'era. La sua famiglia aveva usato il volo di ritorno – cosa che evidentemente lo rilassava e lui sembrava molto più preso e raccolto. Decisi un'altra volta di mettere in scena la sua famiglia d'origine. Il risultato fu una configurazione simile a quella del giorno prima: movimenti confusi dei rappresentanti, un segreto intorno alla madre e poco potenziale per una soluzione. Così gli chiesi di raccontare ancora una volta della sua relazione con sua madre. Il giorno prima aveva detto di essere in buoni rapporti con lei, durante questo dialogo invece emerse che sua madre non sapeva nulla della sua malattia. Questa era la chiave. Gli chiesi come riuscisse a nascondersela, ed egli disse che dalla sua prima operazione aveva evitato di vedere sua madre, ma che loro si sentono ogni giorno per telefono e parlano di tutto, fuorché della malattia. Allora chiesi alla rappresentante della madre di mettersi di fronte a lui e gli feci dire: "Cara mamma, guarda, sono molto malato." Alla rappresentante della madre venne immediatamente il capogiro, retrocedette barcollando e a fatica evitò di cadere. Nella sua anima sentii la frase: "Mio caro figlio, anche se muori, non ricevi di più!" Questa frase lo sconvolse molto. Nel suo corpo ebbe una sensazione simile a un castello di carte che crollava. Si poteva sentire come il suo corpo dovesse riorganizzarsi dopo questo intervento. La rappresentante della madre con questa frase si sentiva bene e piena di forza. Io dissi ancora delle cose generiche riguardo al prendere la vita attraverso i nostri genitori e che essi la possono dare solo nel modo che ce l'hanno. L'intervento essenziale era stata questa frase detta dalla madre al figlio.

Dopo mezzo anno mi scrisse che era libero dal cancro. Improvvisamente i provvedimenti medici avevano attecchito. Nel 2006 incontrai Susan Ulfelder, l'organizzatrice del seminario di allora. Ella mi informò che l'uomo era in salute e che si era dimesso dalla professione di medico.

F: Mi tocca molto la tua capacità di essere riuscito a cogliere la profonda nostalgia del cliente e come tramite questa frase aconvenzionale, che nessuna madre occidentale esprimerebbe mai in questo modo, tu abbia scoperto la verità essenziale. Rimaniamo ancora un po' con il fenomeno della guarigione: cosa aiuta nel lavoro con le Costellazioni?

H: Sono convinto che ogni forma di guarigione sia un'auto-guarigione. Come terapeuta mi chiedo: "Cosa posso fare per il paziente?" Forse si riesce a creare uno spazio ed un campo in cui le forze

dell'auto-guarigione possano dispiegarsi. Così un terapeuta può essere paragonato ad un giardiniere, che si dà da fare affinché le condizioni di crescita siano buone.

Nel processo della messa in scena delle costellazioni spesso si vede che il malato è preso da una nostalgia infantile. Per una guarigione è importante rinunciare a questa parte infantile e crescere nell'autonomia dell'adulto. Questo è possibile in sintonia con i genitori.

Se osservo i colleghi nel lavoro con le Costellazioni, riconosco per me due direzioni che certamente non si possono né si devono separare. Un modo di lavorare lo vivo come orientato piuttosto sul sistema o diretto alla costellazione, l'altro più orientato sul cliente, nel senso di: "Che effetto ha sul cliente ciò che si mostra nella costellazione?" Quel che ci si chiede in fondo è: "Può il cliente prendere ciò di cui fa esperienza nella costellazione e cioè: può accompagnare il movimento che si mostra?"

F: Da cosa lo riconosci?

H: L'indice per me è il ritmo cranio-sacrale. Nel processo della messa in scena delle Costellazioni mi vivo connesso con il corpo del cliente, la sua malattia, in particolare la sua sintomatologia. I miei interventi derivano da ciò che si mostra nella costellazione e dal contatto con il cliente con la domanda: "Il suo corpo è in risonanza con ciò che si mostra nella costellazione ed è possibile per lui integrare quell'esperienza?"

Il ritmo cranio-sacrale si ferma se il terapeuta tocca dei traumi precedenti, in particolare se il lavoro terapeutico soverchia il cliente. Così riconosco di quanto tempo ha bisogno il cliente per integrare un intervento. Premessa per cambiamenti, comprensione e guarigione è la flessibilità.

Nella lavoro con le Costellazioni con malati mi vivo come chi ha l'incarico di mettere in moto un processo guaritore, in sintonia con qualcosa di più grande. Così l'orientamento sul cliente e l'attenzione al corpo sono ora in primo piano per me.

F: La mia domanda ora è: "Come induci i clienti ad assumersi una responsabilità personale, anche se non vedono come potrebbero cambiare il loro comportamento?"

H: Nella Costellazione il cliente vede dov'è legato e dove siano le sue possibilità di sciogliere i legami. Qui non si tratta di cambiare il comportamento, ma di un diverso atteggiamento di fondo, in cui si ha da crescere. Questo forse poi porta ad un diverso comportamento.

All'inizio di un gruppo di Costellazioni metto in evidenza che è in gran parte il concetto di vita del paziente che lo ha portato al punto in cui si trova. Spiego con un esempio cosa intendo per "Ecologia della malattia": sappiamo che non riusciamo più a correre già poco tempo dopo aver portato un gesso con il quale, dopo aver rotto una gamba, eravamo obbligati a stare a letto. Questo significa che il nostro corpo investe solo in strutture che vengono usate. Perché il corpo mantiene una malattia, a volte per tutta una vita? Questo si spiega se la malattia ha un senso o se il cliente ha inconsciamente un vantaggio dalla malattia.

Questa immagine di malattia tocca la responsabilità che ciascuno ha per la propria situazione. Questo "sì" alla situazione di vita è per me la premessa per un lavoro con le costellazioni ed è anche il primo passo verso la soluzione. L'esperienza mostra che se qualcuno non può dire "sì" alla propria situazione di vita, alla propria vita così come l'ha ricevuta dai genitori, non può neanche dire "Sì" a ciò che si mostra nella costellazione. In una situazione così lavoro innanzitutto a questo "sì".

F: Come procedi allora?

H: A volte faccio un esercizio con il paziente: passo dopo passo gli metto davanti dei rappresentanti. Prima suo padre, poi alla sinistra accanto al padre la madre, relativamente vicini a lui, di modo che il paziente non può sfuggire allo sguardo dei genitori. Dietro ai genitori metto se necessario i nonni ed anche i bisnonni. Si sente quando la configurazione è completa. Poi aspetto. Se il paziente guarda gli antenati negli occhi, deve riconoscere che non può continuare a sostenere il suo "no", che in relazione alle sue origini non ha scelta. Spesso, da una tale messa a confronto, si ha un accordo ed un movimento verso di loro. C'è un futuro solo per chi è in sintonia con il passato. Chi combatte con il passato, è legato e non libero per il futuro.

La forza per la guarigione viene dalla sintonia. Così la mia anamnesi viene determinata dalla domanda: "Qual è il tema con il quale il cliente non è in sintonia?". Può riguardare la sua vita personale, nel senso di una traumatizzazione, un movimento interrotto verso la persona amata, ma può andare anche al di là della vita personale. Nelle costellazioni con malati diventa chiaro che non basta guardare alla nostra vita personale. Per una vita realizzata in salute ci viene richiesto di essere in sintonia con i nostri genitori, con la storia della nostra famiglia e con il mondo così com'è. All'opposto della sintonia stanno: pretesa, rimprovero e giudizio. In essi siamo stretti e immobili. La loro fine la viviamo come qualcosa che guarisce e dà pace all'anima e al corpo.

F: Avresti un esempio al riguardo, nel caso si vada al di là del sistema familiare, per esempio quando si tratta degli effetti di una guerra sulle famiglie?

H: A un seminario venne una donna. Quel che le stava a cuore erano i suoi figli, tutti tre soffrivano di neurodermite.

Chiedendo se ci fossero stati degli eventi rilevanti in famiglia, non risultò esserci alcuna delle dinamiche classiche per la neurodermite. Anche quando le chiesi se qualcuno in famiglia fosse morto a causa del fuoco, non emerse nulla. Nel gruppo c'era anche un vicino di casa del villaggio della cliente. Questa domanda lo toccò molto e chiese se poteva comunicare una cosa.

Egli raccontò di aver suonato con il padre della cliente in una banda di strumenti a fiato, ed ogni volta che dovevano suonare una determinata marcia al padre di lei veniva da piangere. Chiesi quale fosse il tema della marcia ed egli disse che si trattava di compagni morti. La donna confermò che il padre era stato in guerra, che però non ne parlava mai. Mettemmo in scena il sistema attuale. Le rappresentanti delle figlie sentirono un'irritazione sulla pelle. Io aggiunsi il nonno ed anche dei rappresentanti per i suoi compagni. Le figlie si sentirono attratte ad andare dal nonno e dai suoi compagni. Là non sentivano più l'irritazione della pelle. Quando la cliente vide ciò, si mise a piangere e si inchinò di fronte a suo padre. Circa due mesi dopo la costellazione, mi telefonò per dirmi che dopo la costellazione suo padre è stato sempre peggio. Un pomeriggio, quando erano riuniti in famiglia, aveva improvvisamente iniziato a piangere e a raccontare. In Russia, durante la ritirata, erano stati accerchiati in un villaggio. Solo lui riuscì a fuggire. Dovette lasciare là i suoi compagni e dovette assistere a come il villaggio venne preso dalle fiamme.

F: Vorrei tornare di nuovo ai clienti con malattie croniche e forse a quelli che sono inguaribili. Si potrebbe dire che il malato fa qualcosa per la famiglia? E che la famiglia in questo modo si sente sollevata e può persistere, o qual è il tuo punto di vista al riguardo?

H: È chiaro che la malattia ed i sintomi non possono essere ridotti a un fenomeno personale del malato, ma devono essere visti come contenuti in un contesto più ampio, per esempio la famiglia. Dire che il malato fa qualcosa per la famiglia lo trovo azzardato. Piuttosto è il bambino in noi, la sua nostalgia di vicinanza, di appartenenza, di innocenza. I bambini sono pronti a dare tutto e a sobbarcarsi dei pesi per i genitori, per poter andare sicuri ed essere appartenenti.

In un seminario a Barcellona c'era una paziente con una raucedine cronica, con perdita della voce. Siccome lavorava come terapeuta, questo per lei era un grande limite. Mettemmo in scena dei rappresentanti per lei stessa e per l'insieme dei sintomi. I rappresentanti sentivano poca relazione tra di loro. Quando la paziente aggiunse anche dei rappresentanti per i genitori, la paziente e l'insieme dei sintomi si sorrisero e si abbracciarono affettuosamente. La rappresentante della madre si volse da un'altra parte e non voleva avere contatti con nessuno. Il rappresentante del padre guardò alla figlia. Il suo sguardo manifestò una dinamica erotica incestuosa. Quando ne parlai alla paziente, ella raccontò di essere stata abusata da giovane da un vicino. Non aveva mai osato raccontarlo ai genitori. Qui c'era il collegamento con i suoi sintomi. La mia osservazione è che uno stupro spesso è un incesto spostato. Così la dinamica corrispondente spesso si trova nella famiglia d'origine. Se la figlia racconta cos'è successo, porta alla luce la dinamica e dovrebbe riconoscere che sua madre è legata alla propria famiglia d'origine e per questo non è disponibile. È più facile non parlare che esporsi a questo dolore. Chiesi alla rappresentante della madre di mettersi di fronte alla paziente e proposi alla paziente di dire: "Cara mamma, per te ho portato volentieri questo peso, ma ora è passato." La rappresentante della madre disse: "È cosa mia, ed ora me lo prendo io questo peso". Allora la paziente pianse ed entrambe si abbracciarono affettuosamente. Mezzo anno dopo incontrai di nuovo la paziente che mi raccontò che da allora il sintomo non era più comparso, ed anche la relazione con sua madre era migliorata.

Ho anche fatto spesso l'esperienza che se un fratello o una sorella si scoglie da un irretimento, un altro dei figli d'un tratto incorre in maggiori difficoltà o addirittura si sobbarca i sintomi: questo accade soprattutto quando i genitori, per un motivo o per l'altro, non possono confrontarsi con il tema che era stato escluso.

Inconsciamente nelle famiglie attraverso la malattia viene mantenuto un equilibrio.

F: Ora vengo ad una domanda, che tocca molte persone. Nella tua esperienza ci sono delle indicazioni se ci sono degli irretimenti che portano a determinati sintomi o malattie? Certamente non possiamo avere da te un catalogo, ma forse ci sono delle indicazioni?

H: A questo riguardo sono molto cauto, poiché sarebbe pericoloso usare le indicazioni come se fossero delle ricette. La premessa per il cambiamento è la capacità di essere flessibili, e questo vale anche per il terapeuta! Dobbiamo evitare che le esperienze raccolte diventino delle teorie, altrimenti

l'elemento guaritore in queste esperienze ed in noi va perduto, poiché l'esperienza ha un effetto guaritore per via dell'essenza della persona che fa un trattamento, non per il suo sapere.

Già nella naturopatia mi aveva colpito "l'insegnamento dei segni". Malattie e rimedi venivano "presi in visione". Dall'apparenza esterna della malattia si svelano delle connessioni interiori.

Anche nella messa in scena delle costellazioni si mostra un rapporto tra l'insieme dei sintomi ed il tema escluso.

Una settimana fa ero invitato ad un Congresso a Madrid sul tema: "Il cancro nella medicina alternativa". Lì lavorai con una donna che soffriva di cancro alle ovaie. Era sposata per la seconda volta, il primo marito l'aveva perso perché si era suicidato. Dava la sensazione di essere insensibile e piena di rimproveri. Iniziai la rappresentazione con dei rappresentanti per se stessa e la malattia. Scelse un uomo per il cancro alle ovaie. I rappresentanti si sentivano attratti l'uno dall'altro. Sarebbe stato ovvio pensare al primo marito. Per verificarlo le chiesi di mettere in scena un uomo che rappresentasse suo marito. Ciò non cambiò nulla nella costellazione. Il rappresentante del marito era totalmente occupato con se stesso, la rappresentante della donna non manifestava alcun interesse per lei. Così chiesi della famiglia d'origine. Mentre parlava, d'un tratto si rese conto che la "nonna" non era la madre di suo padre. Questa era morta alla nascita del padre. Qui c'era il collegamento con il sintomo: la nonna era morta per via di un figlio, il cancro alle ovaie impedisce la gravidanza. Chiesi alla cliente di aggiungere un rappresentante per il padre ed una rappresentante per la madre di lui. Ora divenne chiaro che l'uomo messo in scena per la malattia era suo padre e che lei stessa rappresentava per lui la di lui madre. Lo stretto legame della paziente con la malattia venne interrotto nel momento che venne messo in scena il padre. Chiesi alla paziente di prendere il suo posto nella Costellazione e di dire a suo padre: "In te amo anche tua madre". Questo commosse il padre e si abbracciarono con profondo affetto. La nonna guardò con gioia ad entrambi. I retroscena sistemici si svelano nel processo individuale della costellazione. In caso di processi autoimmuni si tratta spesso di forze che si appartengono ma non possono congiungersi o a cui non è permesso congiungersi e che per questo agiscono una contro l'altra.

F: Puoi citare un esempio al riguardo, ora ho pensato spontaneamente all'inconciliabilità degli atteggiamenti di due genitori.

H: Di solito in caso di processi autoimmuni si va al di là di ciò. Molti anni fa ero invitato ad un seminario nell'Alsazia. Lì c'era una famiglia con un giovane di 9 anni, che soffriva di una malattia autoaggressiva. Nella rappresentazione divenne evidente una connessione con il nonno. Nella prima guerra mondiale questi aveva lottato, se ben ricordo, con i Francesi contro i Tedeschi e nella seconda guerra mondiale per i Tedeschi contro i Francesi. Per via di questo conflitto era crollato. Per questo era legato e non libero per il figlio. Il nipote, identificato con lui, viveva il conflitto nel proprio corpo e lo aveva in questo modo portato alla luce. In un seminario a Cordoba/Argentina la nonna della cliente, che soffriva di una malattia autoimmune, aveva sposato come donna Indios uno Spagnolo. Le mancava la benedizione di suo padre e questo conflitto si manifestò due generazioni dopo nella nipotina.

Un'altra esperienza con una malattia autoimmuni viene da un seminario in Valencia. La cliente era, come la madre, portatrice del manchevole cromosomo X che nei figli maschi può portare a malattie del sangue. Aveva perso il proprio fratello per via di questa malattia ed era fedele al proprio padre, che inconsapevolmente rimproverava la madre per la perdita dell'amato figlio. Quando la cliente si ritrovò di fronte alla rappresentante della madre, non riusciva a guardarla negli occhi e dire "Sì". Il "no" verso la malattia e sua madre era così profondamente ancorato in lei, che si rivoltava come una forza contro di lei. In caso della malattia dell'intestino Morbus Crohn ho esperienza di guarigioni spontanee, clinicamente confermate, avvenute dopo dei lavori con le Costellazioni. Come dinamica emerse che la madre era legata, e che il figlio non riusciva a lasciare andare la madre. Sia a Moca che a Montevideo ho lavorato con il Morbus Crohn – per accompagnare i pazienti nel riconoscere il legame della madre alla sua famiglia d'origine, di entrare in accordo con la loro nostalgia e di lasciare andare la madre. Siccome in entrambi i casi si trattava di pazienti in uno stadio precedente al cancro, questi facevano dei controlli regolari in clinica. I medici confermarono il referto clinico negativo persistente dopo il lavoro con le Costellazioni.

F: Questo è sorprendente. Per motivi strettamente personali a questo riguardo ho una domanda: hai riconosciuto qualcosa in caso di Sclerosi Multipla?

H: Qui posso solo confermare le comprensioni a cui è giunto Bert. Si scopre spesso che il paziente con la Sclerosi Multipla è identificato con un aggressore del sistema, e posso solo confermare la tesi di Bert, secondo cui la malattia impedisce l'impulso assassino.

Prima di conoscere le Costellazioni Sistemiche, ebbi un'esperienza personale nel mio studio. Un paziente con la Sclerosi Multipla mi consultò per un trattamento omeopatico. Era quasi totalmente paralizzato. Per la prima anamnesi gli chiesi: "Quale sarebbe la prima cosa che farebbe, se fosse totalmente sano?" L'espressione del suo volto cambiò, ed egli disse: "Allora uccido mia moglie." Non ricordo più come reagì allora, in ogni caso è stato un sollievo che non mi abbia chiesto un ulteriore appuntamento.

Una dinamica simile a volte la si vede anche in caso di malattie reumatiche gravi e progressive.

F: Le tue esperienze mi toccano molto. Permettimi per favore un'ultima domanda sulla fenomenologia, su ciò che emerge nelle Costellazioni Sistemiche. Bert dice spesso che gli stanno a cuore i movimenti dell'anima, ora anche quelli della mente o dello spirito e questa è la sua caratteristica principale. Il tuo lavoro lo vivo orientato piuttosto verso il corpo della persona e la sua salute. Come ti vedi qui in questo contesto riguardo a Bert?

H: Nel lavoro con i malati fisici sta naturalmente in primo piano il corpo e la sua salute. Come naturopata non vedo il corpo separato dall'anima e dalla mente o spirito. Così, è mia convinzione che la guarigione per il corpo può avvenire solo in sintonia con i movimenti dell'anima e i movimenti della mente o dello spirito.

F: Questa è stata una bella conclusione. Grazie mille, Stephan.

Il seguente caso è il resoconto dell'esperienza descritta da una cliente che ha partecipato ad un seminario con Stephan, da noi organizzato in Friuli nel 2004.

Resoconto di Maria

Lavoro con Stephan a "La Faula" (19-21 aprile 2004)

L'inverno e la primavera del 2004 furono un brutto momento della mia vita. Stavo (fisicamente) male: sei mesi di antinfiammatori e analgesici, due mesi di ospedale non erano serviti a farmi stare meglio. Sebbene i medici dicessero che ero sulla via della guarigione, io avevo ancora tanti dolori alle anche, alle caviglie, ai piedi. Non riuscivo a camminare se non appoggiandomi con gran pena ad un tripode (bastone a tre piedi). Ero così disperata che decisi di fare una Costellazione Familiare. Stephan mi chiamò subito e, una volta seduta accanto a lui, mi guardò a lungo a lungo in silenzio e il suo sguardo calmo e sereno fece scendere in me una gran quiete. Poi mi pose qualche domanda e infine disse: "Scegli un rappresentante per te e uno per me e mettili in scena." Così feci, disponendoli uno di fronte all'altro. Di lì a poco la mia rappresentante si avvicinò al rappresentante del terapeuta, pose la testa sul suo petto e si mise a piangere sommessamente. Poi, lentamente, scivolò a terra distesa, continuando a piangere e a tenere accanto a sé il rappresentante del terapeuta che si era chinato e cercava di confortarla.

Stephan mi chiese: "Ti sembra sia una relazione corretta tra paziente e terapeuta?"

Era evidente che non lo era, e infatti risposi: "No, non lo è, mi sembra piuttosto una relazione genitore/figlio."

Stephan annuì, poi andò vicino al suo rappresentante, lo ringraziò e lasciò che ritornasse nel gruppo. A quel punto, Stephan scelse un uomo ed una donna come rappresentanti dei miei genitori, tutto cambiò. L'uomo si inchinò e stette accanto alla mia rappresentante con atteggiamento tenero e affettuoso, mentre la donna che rappresentava mia madre stette un momento a guardare con indifferenza la scena, poi si girò e mostrò le spalle alla mia rappresentante. Fu una scena che mi gelò, e la stessa cosa dovette provarla la mia rappresentante che dovette piangere disperatamente e diceva: "Sto male, ho freddo, tanto freddo, mi sento morire, sento il corpo tutto informicolito, mi sento divisa in due." E intanto continuava a guardare verso la rappresentante materna: "Lei non mi vuole!" Piangeva e tremava, tremava e piangeva. Poi disse ancora: "È troppo, è troppo". Queste parole mi colpirono molto, perché avevo vissuto la mia vita proprio con il sentimento che era "troppo" quello che mi era stato dato: di solitudine, di sofferenza, di abbandono. Ma la mia rappresentante non sapeva niente di me, e per questo ne rimasi così colpita e turbata.

A questo punto la costellazione venne interrotta. "Per oggi basta", disse Stephan, "È meglio fermarci qui. Domani riprenderemo il lavoro". Così fu. Seduta al mio posto tra il gruppo dei partecipanti, dissi che avevo trascorso una brutta serata, che provavo molta tristezza e profondo turbamento.

